

Clelia d'autunno

Ogni eventuale riferimento a fatti realmente accaduti o a persone realmente esistenti, o esistite, è da considerarsi puramente casuale.

**Rosa Chiaese**

**CLELIA D'AUTUNNO**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013  
**Rosa Chiaese**  
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro  
a tutte le persone  
che sono affette da malattie mentali,  
che gli altri non abbiano paura  
di queste patologie,  
e ai mie tre figli.*

*Gesù Cristò me è pate,  
à Maronna me è mammà,  
e' Santì me song parient,  
chesta notta nun me vogliò sognàr nientè!  
Litania secolare napoletana  
per chi non vuol sognare cose brutte.*

## Voleva solo figli maschi

Sono nata il 14 giugno dell'anno 1970 nel quartiere Sanità. Napoli, Sud, Italia.

Mia madre di nome Carmela e mio padre di nome Gennaro, sono nata di 8 mesi con ittero fisiologico e piedini all'indentro da un utero di Delfo; alla mia nascita mio padre non mi venne a vedere perché lui voleva solo i figli maschi e non le femmine.

Al mio primo anno di vita moriva mio nonno materno di nome Luigi, esattamente il 14 giugno 1971 a Brooklyn (USA), emigrato in America per la troppa povertà; andò via lui e due degli 11 figli, successivamente lo raggiunse la moglie e tutti gli altri membri della famiglia, tutto ciò grazie a sua sorella, sposa di guerra maritata con un soldato ebreo americano, ed ecco che finalmente riuscì tutta la famiglia ad emigrare in America.

Durante la mia infanzia ho cambiato tre case, la prima era in comune con la sorella maggiore di mio padre, vivevamo con lei, suo marito e i suoi figli, non correva simpatia tra mia madre e la famiglia di mio padre; la seconda casa era un terraneo a due livelli, dove spesso compariva *o' munaciello*... e là è iniziato

il mio sentire, cioè la mia sensibilità, la capacità medianica, la possibilità di prevedere il futuro.

Dopo un po' sono andata ad abitare in una casa dove sono stata fino ai 18 anni, abitavo al centro storico di Napoli, in via Nilo, vicino alla Cappella di San Severo, zona universitaria.

A due anni e mezzo scappai via di casa, elusi la sorveglianza di mio padre, volevo andare a casa della sorella maggiore di mio padre, zia Rita; mia madre non era in casa, era andata dal pediatra con il mio fratellino di pochi mesi, io avevo solo due anni di differenza con il mio fratellino; mia madre disperata per la mia fuga, finalmente mi trovò a piazza S. Domenico Maggiore, mano nella mano con due signore che, preoccupate, mi avevano accolto.

I miei amici di infanzia erano Marisa e Lello, le nostre mamme erano molto amiche, insieme preparavano dolci per le feste ed erano specializzate a preparare le conserve, pomodori passati, a *pacchetelle*, melanzane, carciofini, alici sotto sale, funghi, raccoglievano le pigne cadute dagli alberi, le arrostitavano sul gas di cucina e successivamente le snocciolavano, io ricordo ancora il bel profumo per tutta la casa. La bella amicizia con questa famiglia proseguiva sempre sull'impronta delle conserve e della produzione di granite estive al limone, biscotti all'anice per colazione, in tempi di miseria mangiavamo insieme patate bollite, buone e saporite. La signora Pina, una donna generosa originaria dell'avellinese, il venerdì partiva per il suo paese e tornava con un ben di Dio per tutti noi: castagne, vino, mele cotogne, salsicce, salame, conigli, galline... loro erano messi un po' meglio economicamente, Pina era assistente sociale e suo

marito Michele era il pediatra di Grottaminarda, in provincia di Avellino.

Ricordo che adottai una gallina che viveva in casa mia, beveva dal piattino e dormiva sul mio cuscino, quando si fece grande andò al paese di Pina e lei mi diceva sempre che continuava con le proprie abitudini, non mangiava in gruppo e beveva sempre da un piattino.

Sono cresciuta in un palazzo pieno di bambini e studenti, famiglie e donne anziane dove tutti i bambini crescevano e giocavano insieme, le mamme bevevano caffè e fumavano sigarette, pulivano aglio, lavavano la lana; quest'ultima si lavorava per renderla soffice e riempire meglio i materassi, la lana la lavoravano anche i bambini che aprivano le nuvole di lana, i cosiddetti *mattuogli*. Anch'io lavoravo la lana, eravamo tutti insieme come una grande famiglia in questo grande ballatoio che era in comune con altre famiglie.

Nel palazzo in cui abitavo c'erano molti studenti, tra cui Loredana, una donna bruna, magra, riccioluta con un neo sul viso, lei mi voleva un gran bene, mi accoglieva a casa sua dove mi sbucciava sempre le pere; dopo un po' di tempo ho saputo che era passata alla lotta armata.

Ho fatto due anni di asilo a S. Lorenzo Maggiore, a piazza S. Gaetano, poi la primina dove fui bocciata perché non ero matura e volevo solo dormire; la I elementare l'ho fatta alla Scuola "Fior D'Italia" a piazza Bellini, vicino al Conservatorio di S. Pietro a Maiella, ma quest'ultima chiuse e dovetti cambiare ancora scuola, andai alla "Vittoria Colonna" dove, in II elementare, conobbi la maestra Rosa, dolce e buona, le cose che ti diceva ti rimanevano dentro, mi

piaceva molto stare con lei in classe, studiavo e apprendevo bene, poi, ahimè, in III e in IV elementare mi toccò una nuova maestra, Maria Teresa. Era tutto tranne che una maestra, parlava sempre di suo padre, ricordo che un giorno ci fece fare l'albero di Natale e poi ci ruppe tutte le palline dell'albero, faceva sempre malattia, era spesso assente; in V elementare arrivò un'altra maestra, moglie di un pompiere alla quale facevo tanti regali, ma le lacune della III e della IV elementare c'erano... alla scuola elementare facevo a *mazzate* con i maschietti, pure i ripetenti, quelli più grandi di me; anche mio padre mi picchiava, e pure forte, con mazze e cinture di cuoio, lui picchiava anche mia madre e mio fratello, i mobili di casa volavano e questo tutti i giorni per 4, 5 volte al giorno, si iniziava dalle sei del mattino. Questi erano i motivi per cui la mattina quando andavo a scuola non capivo niente di quello che spiegava la maestra.

Il 23 novembre del 1980 feci la mia prima dieta, in concomitanza venne il terremoto in Campania! Il mio palazzo divenne inagibile, io andai a dormire con la mia famiglia prima nella Stazione Marittima poi nei container, successivamente a casa di mio nonno paterno dove, però, fin da subito non fu facile la convivenza; ricordo che in quella casa patriarcale, in via Benedetto Croce, io giocavo con mio fratello e mia cugina, mio nonno mi rimproverava sempre gridando «Sì chiattulella, nun correre pe' tutt'a casa ca se scassan' tutt'e mattonelle!»

La mia famiglia decise di partire per gli Stati Uniti d'America per il periodo del terremoto; tutti quelli che andavano là si sistemavano, ma per me, mia madre e mio fratello non ci fu niente da fare, nessuno ci legalizzò, non fu possibile avere la residenza;

ritornammo a Napoli anche perché arrivò la telefonata di mio padre che disse che il nostro palazzo aveva avuto il buono dal Comune e si sarebbe aggiustato, lo avrebbero ristrutturato, tornammo a Napoli e nel frattempo che duravano i lavori di ristrutturazione della nostra casa ci sistemarono nel nostro vecchio palazzo, non più al III piano ma al I piano, dove restammo fino al 1983; dopo un po' di tempo tornammo alla nostra vecchia casa, finalmente messa in sicurezza.

Mio padre nel 1981 prese il posto come infermiere professionale al Reparto Rianimazione del CTO e in quell'anno mi cacciò di casa. Mi ricordo che era mezzanotte, faceva freddo, la strada era vuota, era buio, ero impaurita, avevo solo 11 anni, da sola andai a rifugiarmi a casa del fratello di mio padre dove restai qualche giorno e dopo ritornai a casa dei miei genitori.

## La s“q”uola

Il mio primo anno di scuola media inferiore lo feci alla scuola “Teresa Confalonieri” che per il terremoto si era trasferita alla Scuola “S. Patrizia” a S. Gregorio Armeno; questa scuola portava una brutta nomea, mia madre mi iscrisse là per questioni di vicinanza, siccome ero abituata a stare in classi miste trovai difficoltà a stare in una classe di 31 femmine, la gran parte di cui erano del quartiere Forcella, tutte molto “spinte”; io ero ancora abbastanza addormentata loro mi canzonavano e mi scimmiottavano, io parlavo poco e non mi muovevo dal mio banco, avevo compagne di classe bulle e bellicose, mazzate fuori la scuola tutti i giorni.

Il 12 novembre del 1981 nacque mio fratello minore, fino ad allora più o meno andava tutto bene, mia madre mi veniva a prendere a scuola ed era più presente, ma dalla nascita di quest’ultimo io me ne tornavo da sola a casa, mi sentivo un po’ abbandonata, fuori e dentro scuola provocazioni continue e botte tutti i santi giorni. Fu così che mi ritirai dalla scuola e persi l’anno scolastico. L’anno successivo iniziai la scuola alla “S. M. di Costantinopoli”, l’ambiente era buono, tranquillo, io